



Gender pay gap, donne penalizzate fino al 30%

L'indagine Astat fotografa il 2019 in Alto Adige. Il divario cresce nel pubblico e con l'età

BOLZANO Anche in Alto Adige le lavoratrici prendono meno dei loro colleghi. E il divario è più spiccato nel pubblico impiego e si allarga con l'avanzare dell'età. Tendenze rilevate dall'indagine sul «gender pay gap» condotta dall'Istituto statistico provinciale Astat sui redditi 2019 e pubblicata ieri. Nel settore privato, secondo le rilevazioni, la retribuzione media giornaliera ammonta a 100,6 euro, risultato dei 114,6 euro di salario mediamente riconosciuto agli uomini e degli 80,4 dati alle donne: il divario è, dunque, del 29,5%. Se i riflettori vengono accesi solo

sui lavoratori a tempo pieno («Categoria che permette un confronto più omogeneo» a detta dei ricercatori), il divario si stabilizza al 17%, con una media salariale giornaliera di 99,7 euro per le donne e 120,1 per gli uomini, con una forbice sostanzialmente invariata rispetto al 16,9% emerso nel 2018.

Nei servizi di alloggio e ristorazione, ambito in cui la presenza di lavoratrici è più intensa, il distacco si riduce al 12,2%: 103,9 euro per gli uomini, 91,2 per le donne. A marcare ulteriormente lo svantaggio in cui ancora versa il lavo-



Diseguaglianze Il salario giornaliero di un uomo è in media del 17% superiore

ro femminile, il peso dei contratti a termine: il 45,3% delle dipendenti ha un rapporto precario, contro il 26,8% dei lavoratori.

Nel settore pubblico il gap è attestato al 17,9%, se riferito ai soli dipendenti a tempo pieno, ma sale al 30,3% considerando tutte le tipologie con uno iato che passa dai 103,6 euro di paga media per le donne ai 148,7 degli uomini. L'unica fascia anagrafica in cui le lavoratrici hanno un leggero vantaggio (-0,9% di differenza) è quella tra i 20 e i 24 anni. Nelle altre gli uomini restano sempre più pagati: in

particolare tra i 30 e 34 anni (+18,8%) e i 35 e i 39 (+18,7%) fino al picco tra gli over 60 (+27,3%). Divari ancora più spiccate tra gli autonomi. «Per questi ultimi — spiega Stefan Perini, direttore dell'Istituto promozione lavoratori (Ipl) — hanno incrementi maggiori, ma maggiori disomogeneità». Dati da superare con provvedimenti urgenti e concreti, per Arno Kompatzsch, che ricorda come la Provincia sia al lavoro sul Piano d'azione per la parità. «La forbice salariale — ragiona il Landeshauptmann — non può essere archiviata come mero esito di libere decisioni professionali o come semplice ritrosia delle donne e neppure necessariamente come segno di discriminazione».

N. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA